

# L'eroe della domenica

## La straordinaria «invenzione» di Bernardini



La squadra del Bologna campione d'Italia 1964, fotografata prima della vittoriosa partita disputata all'Olimpico.

Non è facile, al giorno d'oggi, giudicare e comprendere nei suoi nessi più interni, più «specifici», una partita di calcio: specie una, come quella di ieri, dominata fin dal principio da una straordinaria invenzione dell'allenatore Bernardini: che a botte calde, sapendo che un terzo avrebbe giocato col numero 11 sulla schiena, cioè apparentemente come ala, ci parve addirittura una mosca che si prepara ad atterrare sulla palla. Risultò invece come la scoperta d'un antidoto contro quel veleno implacabile che era l'ultima Intero (letale per chi l'aveva avuta contro negli ultimi due mesi): la presenza imprevista e variamente dislocata del modesto Capra nitridizzato tutto il Bologna, al tempo stesso proponendo un affascinante e notevole passo avanti di quella che è la più moderna, anzi forse addirittura l'evanescente concezione del gioco del calcio: un gioco dove non esistono più ruoli fissi, dove la mobilità più sfrenata in apparenza, ma in sostanza studiata e concertata musicalmente e geometricamente insieme, rappresenta il nuovissimo verbo strategico e tattico.

Sono discorsi che andranno approfonditi dai tecnici e dagli specialisti, a me basta aggiungere che si prepara al calcio un futuro tutto da vedere e capire. Sì, sarà sempre più difficile il mestiere del calciatore, per farlo degamente bisognerà essere in grado di recitare tutti i ruoli e adattarsi a situazioni che solo due o tre anni fa non erano nemmeno immaginabili. Anche per questo, lo sforzo dei protagonisti di Inter-Bologna mi è apparso notevolissimo, e chi fra di loro non ha saputo capire in tempo i temi che la straordinaria partita gli proponeva ha dovuto pagare le pene dell'inferno. Del resto il caldo precece della giornata era perfettamente in atmosfera: davvero pareva che l'aria fosse di fiamma, e lingue di diabolico fuoco lambissero le carni dei coraggiosi atleti delle due squadre.

A prima vista, una partita di calcio è soltanto una labile vicenda che dura un'ora e mezzo. Ma il suo svolgimento può essere ampio, contraddittorio e so-

po, non è un caso: rappresenta in un certo senso la sintesi più espressiva di Bologna-Internazionale: l'orgoglio e la bravura dell'Inter che si concentrano nel «capitano». Armando Picchi ha ventisei anni e impersona la più imprevedibile trasformazione d'un giocatore di calcio: era un modesto terzino di Livorno, la sua città, sale in A nella Spal e si segnala appena come un scattante difensore da squadra di provincia; poi lo acquista l'Inter, come terzino sempre, e nessuno grida al miracolo. Infine Herrera ha una delle sue intuizioni di «mago» e lo fa diventare libero. Fatichiamo per anni a giudicare come merita: ci sembra soltanto

agile specialista dell'ultimo intervento; poi, a poco a poco, ci accorgiamo che in questo lavoro non c'è più, decaduto Maldini, uno che lo eguagli. Non solo: anche sempre al momento giusto, ma ogni sua liberazione di pallone è un'invenzione, un passaggio preciso, un modo perentorio di ricreare tutta la squadra. A un certo punto, ieri, quando il contropiede di Perani e di Haller si faceva sempre più minaccioso, Picchi, col suo favoloso equilibrio e i suoi recuperi al centesimo di secondo, a salvare l'Inter. Nessuno come lui ebbe tanti applausi a scena aperta. Un grosso personaggio, ormai, dell'adulto calcio italiano.

C'erano nel Bologna almeno otto o nove giocatori più famosi o più stimati di lui, ma per come ha giocato ieri Perani mi è parso addirittura il più bravo. Dalla sua figura tozza e rotonda si sprigionava un talento tecnico e tattico che non gli conoscevo. Uno gnomo che agguistava dappertutto (già, talvolta ci ricordò addirittura Hamrin!), che non perdeva una palla e faceva da spalla a tutti gli altri, specie al grande Haller che sapeva di trovare in lui un aiutante prezioso, un inamovibile punto d'appoggio. L'aiuto puntuale di Capra permise a Fogli di agire all'attacco come un'autentica e abilissima mezz'ala, e il ragazzo di Pisa

fu senza dubbio il centrocampista più inventivo e più continuo in campo. Non meno bravi furono Haller, che sulla palla credo sia secondo solo a Sivori, Janich, una specie di uomo-forza, Furlanis, che mi delizia ogni volta di più, l'irresistibile centravanti Nielsen e il vecchio Pavinato. Tumburba ebbe un compito meno brillante, e i suoi anticipi su Milani erano aguzzini per quel che ci voleva. Bulgarelli non è ancora lui (però che abbattevo il livello!) ma ha avuto pure qualche merito. E infine, dietro a tutti, Negri era la sicurezza e l'impeto e la forza fatti portiere.

Se capisce che, così sono andate le cose, i «grandi» dell'Inter lo sono stati meno del solito. Colpa loro o merito dei bolognesi che avevano il compito di frenarli? Più questo che quello. Susso, Corso, Jair, Mazzola hanno devoto. Dopo Picchi i più bravi, i meno arresti sono stati Guarnieri, Bernurich, Facchetti e anche Tagnin, però figlio. Milani era chiuso come una ostrica. Sarti fu meraviglioso più e più volte: e anche quel tuffo che parve sbagliato (deviazione di Facchetti) sul tiro di Fogli aveva un che di simbolico e di amarmente logico...

Puck

### Lo «spareggio dei poveri» a San Siro

# Sconfitto il Modena la Samp resta in "A"

MODENA: Gargioli: Barucco, Longoni; Haller, Panzanato, Goldoni; Conti, Merighi, Briglienti, Tinazzi, Balleri.

SAMPDORIA: Sattolo; Vincenzi, Tomasin; Defilino, Bernasconi, Morini; Salvi, Tamborini, Barison, Da Silva, Furlanis.

ARBITRO: De Marchi.

MARCATORI: S. t. 16' Barison; 27' Salvi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

La Sampdoria è salva e scusate, amici di Modena, se diciamo che la vostra squadra non ha alcuna attenuante cui aggrapparsi. I testimoni di questo pomeriggio calcistico dovranno convenire che ha vinto la compagine decisamente migliore sul piano tecnico e tattico, che dopo un primo tempo incerto, senza gol, la comparsa Sampdoria ha preso in mano le redini della partita, facendo valere la calma, meglio la ragione sulla foga. Già nella prima metà dell'incontro i ragazzi di Ocwick avevano dato una piccola lezione di gioco ai rivali, ma il Modena, pieno di fervere e d'energia, si faceva temere per il suo ritmo. Poi è venuta la rete di Paolo Barison, l'ex militante grandioso e grosso che ogni tanto fa il vuoto e da questo momento l'udicel di Genoa è entrato in fase calante. E' poi che i ragazzi cercavano di riunire le file, di rimediare il passivo, eccolo la botta decisiva di Salvi, il ragazzino preferito da Wisniewski. Il ragazzino era solo davanti a Gargioli, che lui vuol dire che la difesa modenese aveva già perso la cosiddetta calma dei forti. E in verità alla Sampdoria sarebbe bastato il gol di Barison per aggiudicarsi la grossa posta potè avendo Morini annullato o quasi Briglienti, la prima linea modenese poteva solo sparare a salve.

A ben vedere, il primo a costruire il successo della Sampdoria è stato Morini che si è incollato a Briglienti e gli ha lasciato fare il suo. Invece, in un'azione di sbilanciamento, nella fascia centrale manovrava un Delfino attento, continuo e preciso. Dalla parte opposta, Panzanato non è stato altrettanto bravo nel tenere a bada Barison che dopo alcuni tentativi ha piazzato il colpo che ha infranto le speranze modenese. Alla vigilia molti dicevano «Modena» tenendo conto del maggior ritmo degli emiliani, ma questa non era una partita qualsiasi, bensì un incontro cui bisognava lottare e nello stesso tempo ragionare. E la Samp ha lottato e ragionato, dapprima contenendo la pressione modenese e poi facendo trarre, per giunta, nelle retrovie, perfino il vecchio Bernasconi era in palla, e se Vincenzi peccava nella preparazione, non si deve preparare a rimpiangere. E in prima linea

di vento, ma è rimasta l'afa. La Samp è più attiva, più scattante a metà campo soprattutto per merito di Delfino. Comunque i modenese non mollano. Ecco (29') una triangolazione Goldoni-Tinazzi-Gallo stroncata in extremis da Tomasin, ecco un tiraccio di Barison e un salvataggio di Bernasconi su Conti; ed ecco Sattolo nei panchi: sul quarto corner a favore del Modena, il portiere bluecchiaro manca la presa. Conti colpisce di testa e quindi non ci fosse Tomasin a rimediare. Adesso è il Modena a spingere invano, però, Briglienti cerca di scusare dalla guardia del suo tenace controllore (Morini). E il primo tempo si conclude a reti inviolate.

La ripresa inizia con una bella discesa e un bel cross di Salvi che Da Silva gira a rete di spicco colpendo di punta la palla sibilata di poco sopra la traversa. I genovesi praticano un foot-ball pulito e a tratti elegante, gli emiliani dimostrano una certa classe. Nella sinistra, con un tiro diagonale, Briglienti impegna Sattolo e subito dopo Gallo perde una scarpata nel tentativo di sciolabolo. Nella destra, la palla è più veloce del pallone (facile preda del portiere) e non succede niente. Insieme a noi succede niente. Insieme con stacco interesse Viani, Monzeglio, Frossi ed altri tecnici. Ed ecco che la Sampdoria passa in vantaggio. E il 16', Gallo cineschia a tre quarti di campo e perde la palla a

favore di Frustalupi il quale sciolabola in avanti a Barison: il bisonte - brucia - sullo scatto Panzanato e Balleri entra in area e di sinistro fa scivo Gaspari con una fucilata a filo d'erba che batte contro la base interna del palo ed entra in rete alla sinistra di Gargioli.

Il Modena si smarrisce e Barison (25') per poco non raddoppia: fuggo sulla sinistra lanciato da Salvi, resiste a Panzanato, ma si fa troppo sotto e finisce per tirare addosso a Gaspari. Gli emiliani cercano di reagire, ma due minuti dopo subiscono il secondo gol. Così: Frustalupi approfitta di un rimpallo, fa fuori Longoni e, giunto a pochi passi dal portiere in uscita, anziché tentare la conclusione personale, serve al centro il liberissimo Salvi che realizza facilmente.

Il Modena è ormai k.o. Al 33' Morini fuggo sulla destra, vince un duello con Longoni e allunga a Salvi che da buona posizione spara fra le braccia di Gargioli. Tiri fuori bersaglio di Gallo e Merighi, conclusione alta di Barison: sono le ultime battute dello spareggio dei poveri che mantiene in A la Sampdoria e condanna il Modena. Meno cinque, mentre, almeno due, meno uno, un tiro alto di Tinazzi e poi i bluecchiaristi fanno festa. I giocatori si abbracciano, i tifosi entrano in campo con le loro bandiere. Ocwick finisce in trionfo. Genova ride e Modena piange.

Gino Sala

## Continuazioni dalla prima pagina

### 23 anni

Ma dai muscoli e dai cuori con facilità e naturalezza. Evidentemente, Bernardini ha visto giusto nel portare i suoi a Fregene e nel farli allenare con calma e in un ambiente che si acclimatassero svelatamente. Così è stato, mentre l'Inter ha risentito senza dubbio dello scatto e temporeggiato dalla fresca «Cernobbio l'ha scaraventata nella «Jornace» dell'Olimpico. E' ovvio che Herrera non ha pensato ad un'eventualità del genere.

Il Bologna, inoltre, ha creato il suo capolavoro sul piano tattico, a dimostrazione che anche Bernardini sa essere un «mago». Herrera ha fatto «pretattica» per sei giorni e, al settimo, puntualmente, ha schierato Jair e Suarez. «Fuffo» invece è stato zitto tutta la settimana e all'ultimo momento è uscito con la «trovata Capra». Ci voleva coraggio a mutar schieramento proprio in occasione della «finalissima» e occorreva inoltre andar contro un luogo comune, creato da un autologo di cardiolipoma) il Bologna era stato raggiunto dal Milan al 90'.

Ci voleva coraggio, davvero, ma Bernardini ha avuto per sé come una freccia verso per battere l'Inter fosse buono e attuabile. Con due «liberi» e «nelle retrovie», il Bologna ha fatto il terzino «caro del contropiede, tant'è che Negri è rimasto semi-inoperoso. Ma non si è limitato a distruggere, il Bologna: quante volte abbiamo visto una maglia rossoblu, appena conquistata la palla, incolarsi all'attacco cogliendo di sorpresa lo statico ed errembante centro-campo dell'Inter. E di volta in volta, era Capra, era Fogli, era Furlanis, era Pavinato, era persino Tumburba a partire come una freccia verso Sarti, a creare situazioni angustose per Picchi e compagni a scompaginare irrimediabilmente i collegamenti neurari.

La superiorità del Bologna alla fine del primo tempo era stata innegabile e lo 0-0 suonava come una beffa per Nielsen, Haller e Perani i cui spuntati incisivi avevano sfiorato ripetutamente il goal. All'inizio della ripresa l'Inter tentava di tentare, si spiese con più lena all'offensiva, ma dette fiate alle spente trombe dei suoi tifosi il Bologna, sornione, si raggruppò in difesa aspettando il momento buono per infliggere la zampata mortale. Pochi, illusori minuti durò la «carica» dell'Inter, che, al 16', fallì con un tiro di Bulgarelli su Mazzola provocava un'altra punizione a favore dei nerazzurri. Il Bologna intanto si limitava a fare «quadrato» con Negri, Rompava l'assedio. Pavinato all'11' con una lunga discesa

ta libertà lasciatagli da Bulgarelli.

E subito toccò ancora a Picchi la parte ingrata di scendere in campo da sinistra, al centro. Il Bologna era irriducibile, deciso, consapevole che ogni sarebbe stato il suo gran giorno. E, dopo un'azione di grande classe, giunse il gol della grande consacrazione. Lo segnò Fogli, il «gamba di sedano», l'uomo che più che giocare al calcio sembra rimanere fermo, il giocatore più bravo, più bello a vedersi, più intelligente della squadra. Lui, Romano Fogli, che quest'anno solo una volta era riuscito ad «impallinare» un portiere (Cometti, dell'Atalanta), e che, ruggine ostentamente dalla soluzione personale bene conoscendo i suoi limiti di tiratore, raccolse l'invito di Bulgarelli e sparò secco buggerando il grande Sarti, conquistando il primato di capocannoniere del campionato in barriera di Facchetti.

Era fatta: pensate, dopo ventitré anni, dopo un'eternità, dopo un'eternità di anni, un'atletico di colori rossoblu, una cosa sola coi giocatori che stavano portando a termine la grande impresa. A fare il tiro, il primo, fu il raddoppio imperioso e implaceabile, di quell'eccezionale polador che è Harald Nielsen Fogli e Nielsen: la mente e il braccio di un uomo di una squadra che torna a scrivere lo suo illustre nome nella storia del calcio italiano.

Viva il Bologna dunque, viva questa meravigliosa squadra passata come salamandra nel fuoco delle più incredibili peripezie. E viva l'Inter, avvertita di questa sua sconfitta, che si era liberata all'uomo più pericoloso del Bologna, cioè Fogli.

Così dopo Pavinato, Capra, Fogli e Furlanis, al 23' toccava a Tumburba di scendere verso la rete avversaria. Poi scambiava con Perani che scambiava con Nielsen, il quale, ondeggiando come una foglia al vento, si liberava di Picchi tirando in porta con una mezza girata. E Sarti stavolta era bravo e fortunato a salvare in corner respingendo con la ginocchia mentre stava tentato da un altro. Sarti in questo istante sembrava l'immagine stessa dell'Inter.

### Il Bologna

sono una delle maggiori fonti di emozioni e di sorprese nel gioco del calcio.

E in effetti la prima fase del gioco sembrava confermare le previsioni più pessimistiche. Subito dopo il calcio d'inizio del minuto (scarso) di raccoglimento in memoria di Dall'ara, l'inter si avventava in fallo di Bulgarelli su Mazzola, ma un minuto Bulgarelli era costretto a ricorrere ad un fallace per fermare Suarez. Punizione, respinta di Furlanis.

D'accordo che la difesa rossoblu era un «muro» difficile da superare, ma da parte loro i nerazzurri non sono riusciti a superare il muro. E' vero, ma poi non sapeva più che fare con la palla. La difesa rossoblu era un «muro» difficile da superare, ma da parte loro i nerazzurri non sono riusciti a superare il muro. E' vero, ma poi non sapeva più che fare con la palla. La difesa rossoblu era un «muro» difficile da superare, ma da parte loro i nerazzurri non sono riusciti a superare il muro. E' vero, ma poi non sapeva più che fare con la palla.

le occasioni avute dal Bologna, perché esattamente un minuto prima i rossoblu avevano avuto una seconda occasione per segnare lo scambio Haller-Bulgarelli, dopo un fallo laterale «Giacomino» aveva traversato al centro dove Nielsen era sovrano e il vecchio Pavinato, Tumburba ebbe un compito meno brillante, e i suoi anticipi su Milani erano aguzzini per quel che ci voleva. Bulgarelli non è ancora lui (però che abbattevo il livello!) ma ha avuto pure qualche merito. E infine, dietro a tutti, Negri era la sicurezza e l'impeto e la forza fatti portiere.

Se capisce che, così sono andate le cose, i «grandi» dell'Inter lo sono stati meno del solito. Colpa loro o merito dei bolognesi che avevano il compito di frenarli? Più questo che quello. Susso, Corso, Jair, Mazzola hanno devoto. Dopo Picchi i più bravi, i meno arresti sono stati Guarnieri, Bernurich, Facchetti e anche Tagnin, però figlio. Milani era chiuso come una ostrica. Sarti fu meraviglioso più e più volte: e anche quel tuffo che parve sbagliato (deviazione di Facchetti) sul tiro di Fogli aveva un che di simbolico e di amarmente logico...

Così ancora al 23', su punizione di Suarez, Mazzola si andava bene sulla destra «saltando» prima Furlanis e poi Janich; tentava infine il traverso, ma Pavinato tuffandosi a volo d'angelo deviana di testa in corner.

Era praticamente l'ultimo guizzo dell'Inter; pian piano infatti il Bologna prendeva in pugno saldamente le redini del incontro. Al 28' i rossoblu sfioravano di nuovo il gol su discesa di Capra: traversone, Sarti si allungava a terra, ma rullava con la palla, e il traverso con la mano devianola in direzione di Nielsen. Il danese però non ci arrivava in tempo e Picchi poteva liberare.

Due minuti dopo il primo goal, puntava a sfiorare il goal: toccò verso Fogli (libero come al solito), tiro misurato che sbloccava l'esterno della barriera (ove era Facchetti). Sarti si tuffava esattamente nel punto dove avrebbe dovuto terminare la traiettoria del tiro, ma la palla subiva una deviazione battendo sulla gamba di Facchetti ed entrava in rete passando ad una decina di centimetri dalla dita inutilmente protese del portiere.

Esplodeva lo stadio in un tripudio di urla e di bandiere rosse. Crollava l'Inter, impallava il Bologna con il trottolino. Perani che gettava lo scompiglio nella difesa nerazzurra. Così su azione di Perani, il 31' Nielsen aveva una altra palla buona: superava Guarnieri di slancio, ma Picchi salvava in corner. Poi era Haller, che scambiando con Perani, si presentava alla ribalta con un tiro che mandava la palla a battere sull'esterno del palo. Ancora un'azione Haller-Picchi, ma questa volta che si smarcava bene a conclusione.

Poi, mentre i tifosi rossoblu stavano «tonando i cori del successo», veniva il secondo gol. Era sempre Perani a iniziare l'azione sulla destra, mistava poi a Fogli che, a sua volta, il danese raggiungeva la palla scortando leno degli ultimi metri mentre il Bologna impazziva. L'uomo che ha tanto peccato, che ha tanto sofferto e che, infine, ha visto proferto il suo lavoro proprio nella città dove è nato, nella città che gli è più cara.